

DEFINIRE L'IDENTITÀ: UN'ANALISI DELLA RELAZIONE SPAZIO-TEMPO NELLA SCRITTURA DI ALCUNI AUTORI DEI BALCANI

TROVARE O ESPRIMERE LA PROPRIA IDENTITÀ TRA ORIENTE E OCCIDENTE, TRA ALTERITÀ E COMPLEMENTARITÀ

GIULIA D'ALONZO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CHIETI – PESCARA

Abstract – The construction of identity is a process carried out in the Balkan literature. In particular, the set of collective experiences requires a continuous interpretation of our identity. Some authors investigate the self-identification process through the description of their temporal dimension and socio-cultural setting. The complexity between East and West translates into modern studies in order to explore new spaces and deconstruct the personal dimension.

Keywords: identity; Balkan literature; East and West; personal identity.

1. Tema dell'identità nel panorama della letteratura balcanica

La definizione di identità è un tema centrale che occupa la riflessione di studiosi e filologi all'interno degli studi di letteratura balcanica. Le indagini letterarie e storiche si intrecciano e si sovrappongono nella ricerca di una costruzione di forme identitarie nella realtà dei Balcani.

La questione identitaria nei Balcani è strettamente correlata ad eventi politici, storici, culturali e linguistici che si sono susseguiti in una terra così multiculturale e multiethnica. Nello spazio dei Balcani si è di fronte a spostamenti di confini, non solo territoriali, a seguito di guerre e invasioni. Gli avvenimenti più esaustivi sono senza dubbio l'invasione dell'Impero Ottomano, lo squilibrio generato dall'Impero austro-ungarico e dalle due guerre mondiali. Gli eventi geo-politici hanno provocato, così, un ridimensionamento e un riassetto di confini, lingue e culture fino al termine del XX secolo. I processi storici hanno creato un quadro estremamente vario di spazi geografici e culturali segnati da separazione e contatti. Il rapporto tra confini e identità, infatti, è strettamente correlato, e non può prescindere né da una dimensione sociale e né da un'analisi e riflessione personale dell'individuo. Il binomio confini-individuo implica la comprensione di uno sviluppo personale e culturale che si traduce in ambito letterario.

Accanto alla costruzione dell'identità viene messo in atto un processo di ricerca delle proprie radici e delle proprie origini in relazione allo spazio-tempo nella scrittura. L'articolo si propone di indagare le testimonianze più rappresentative riportate da diversi autori dell'area balcanica: Ivo Andrić, Enzo Bettiza e Slavenka Drakulić.

2. Ivo Andrić: sguardo sul mondo occidentale e orientale

Nel panorama degli scrittori jugoslavi, Ivo Andrić (1892-1975) identifica indubbiamente una figura chiave e di riferimento di riflessione e originalità. L'autore presenta una vasta produzione letteraria che va dai componimenti in versi ai romanzi, da autobiografie liriche ai racconti.

La produzione letteraria dell'autore riflette di una biografia personale altrettanto rilevante e carica di esperienze emblematiche. Il tema del dualismo in Andrić si rintraccia già nel luogo di nascita dello stesso: originario di Travnik, alcuni giornalisti affermarono che era nato a Dolac. Trascorre poi l'infanzia a Višegrad, una piccola città bosniaca sul fiume Drina, ha un'educazione croata e cattolica

e lavora per molto tempo a Belgrado. È proprio a Belgrado che avviene la stesura del romanzo che determinerà anche l'assegnazione del premio Nobel per la letteratura, *Il ponte sulla Drina* (2014).

Il romanzo si svolge nella cittadina di Višegrad, che oggi segna il confine tra Bosnia e Serbia. Nella città confluiscono etnie e religioni diverse che si muovono nella cornice del ponte sulla Drina. Tra il Sedicesimo e il Ventesimo secolo, periodo di narrazione del romanzo, la costruzione del ponte delinea avvenimenti storici e culturali dell'epoca ed è crocevia di popolazione molteplici e diverse.

Dalle pagine intrise di uno stile fluido e nello stesso tempo denso emerge la descrizione della complessità e la diversità tra Oriente e Occidente. L'immagine del ponte costituisce il punto di collegamento tra il mondo occidentale e quello orientale e demarca la linea di confine tra due realtà opposte. La tematica dei ponti è molto ricorrente tra le pagine di Andrić, che li considera costruzioni immutabili, testimoni dello scorrere delle vicende umane e motivo di unione:

Così, ovunque nel mondo, in qualsiasi posto il mio pensiero vada e si arresti, trova fedeli e operosi ponti, come eterno e mai soddisfatto desiderio dell'uomo di collegare, pacificare e unire insieme tutto ciò che appare davanti al nostro spirito, ai nostri occhi, ai nostri piedi, perché non ci siano divisioni, contrasti, distacchi... (Andrić 2001, p. 183)

Il macrocosmo di Andrić fa collocare la metafora del ponte al di là del bene e del male. Il ponte dura al di là della vita dell'uomo; non è l'attimo che conta ma l'eternità. Eternità che assurge a standardo dell'identità di popoli diversi che accolgono valori e modi di vita nello scorrere del tempo.

Questa eternità, indubbiamente relativa nel corso degli eventi degli uomini, deriva comunque dall'uomo stesso. Non da un singolo uomo, ma da tutti gli uomini, che tentano di resistere a un destino che mortifica e che a volte non sanno comprendere.

Le coordinate spaziali in Andrić sono mescolate ad una realtà multiforme e multiculturale, dove l'individuo va alla ricerca di un'identità unica. Di fatto, il clima culturale che si respirava ha condizionato la visione della propria immagine identitaria: l'io è immerso tra l'eco della cattedrale cattolica, il suono dell'orologio della chiesa ortodossa o del minareto. Con tale visione, la ricerca e il desiderio di costruzione di un'immagine personale unitaria sottendono alla partecipazione ad uno sguardo che va oltre confini geo-politici e territoriali. Nel venire meno di confini precisi si possono comprendere le ragioni dell'altro e costruire una convivenza che si propone come un'ideale di incontro. Va tenuto a mente, pertanto, che l'interculturalità è uno strumento di interpretazione della propria, ma anche della cultura altrui. In situazioni di labili linee di demarcazione, prosperano identità che non si possono cancellare, ma solo convivere e coesistere.

3. L'esilio identitario in Enzo Bettiza

Il tormentato tema identitario traspare analogamente nelle opere letterarie del giornalista Enzo Bettiza (1927-2017). La frammentarietà e lo sdoppiamento personale, oltre che culturale, occupano le pagine di Bettiza attraverso una scrittura autentica e con elementi autobiografici. La figura di tale scrittore è un esempio emblematico dell'esilio (volontario o forzato) di un individuo in bilico tra origini croate e italiane. Il rapporto binario in cui vive lo scrittore si interseca con sentimenti di alterità e diversità e aderisce alla situazione di disgregamento e dissoluzione che lo stesso Bettiza era testimone.

I luoghi simbolo di Bettiza sono la Dalmazia e l'Italia. Nell'introduzione della sua famosa autobiografia, *Esilio*, emerge la descrizione della Dalmazia come crocevia di culture e civiltà e di un microcosmo che include aspetti occidentali e orientali. Il mondo dalmata è riconducibile ad un'area di fluidità culturale e linguistica che evoca stati emotivi nella scrittura: "La mia fluida psicologia di confine, il mio carattere attirato dall'ubiquità, il mio stesso bilinguismo, mentale nonché orale, mi avevano fin da bambino predisposto all'assorbimento naturale di influenze diverse e contrastanti" (Bettiza 1996, p. 49). Nuovamente, il tema del confine si intreccia con la complessità individuale nel rapporto tra luoghi e individuo. Lo stato della coscienza e dell'interiorità è legato inevitabilmente allo spazio e al contatto con l'ambiente circostante. La riflessione si dipana non solo nella descrizione della realtà, ma anche e soprattutto nell'immagine di un mondo di confini geografici e interiori.

Sul piano identitario, tale fluidità porta a incertezze e problematicità di un'interna condizione psicologica fino ad arrivare ad una sensazione di disagio nella condizione vissuta da Bettiza. L'immaginario esule viene declinato nelle descrizioni e nei ricordi vissuti tra il mondo croato e quello italiano. In maniera preponderante, l'autore rimanda alla situazione di sdoppiamento e frammentarietà personale, interrogandosi e chiedendosi quale fosse la sua stessa patria: l'Occidente o l'Oriente? l'Italia o l'Illiria? Tali interrogativi sono alla base di una visione spazio-temporale che non aiuta a dare luce alla complessa questione dell'identità.

Da un lato, la Dalmazia è terra di confine, che unisce e divide e crea criticità già a partire dal nome stesso del luogo in questione. Spesso, la Dalmazia viene sostituita dal nome Illiria, riferendosi in tal caso ad una terra collocata tra l'Adriatico e la catena montuosa delle Alpi Dinariche. Inoltre, anche il popolo dalmata è analizzato sotto la lente di ingrandimento di Bettiza: un popolo diviso da elementi slavi e al contempo latini. Il carattere doppio della Dalmazia confluisce altrettanto con una diversità linguistica e culturale, in cui convergono analogamente componenti italiane e croate.

4. Il senso di pluralità in Slavenka Drakulić

Seguendo la centralità del tema identità e definizione di Oriente e Occidente, il trittico di autori analizzato in tale articolo si conclude con la scrittrice croata Slavenka Drakulić.

La forma testuale del romanzo esplora il processo di costruzione dell'identità in prospettiva postmoderna in cui vive la stessa scrittrice e delinea le prospettive positive e negative dell'Est e dell'Ovest.

Il concetto di identità, in tal caso, nasce come costruzione sociale e comunicativa all'interno di un contesto instabile e caratterizzato da cambiamenti storico-politici. Premesso che la scrittrice croata vive il periodo pre- e post- comunista, la dimensione dell'*Io* subisce un continuo ricambio e ruota attorno ad un senso di identità molteplice. Nello specifico, l'identità viene studiata e interpretata a livello sociopsicologico in relazione all'ambiente in cui la costruzione personale è protagonista. Il ruolo dei luoghi è fondamentale come processo di individuazione di stereotipi e pregiudizi e come rappresentazioni di confini territoriali ed emotivi. Anzitutto, i tanti paesi dell'Est Europa simboleggiano lo spettro delle reminiscenze di una realtà feudale e agricola e segnano momenti di umiliazione o indifferenza che la scrittrice vive e descrive con parole vive e taglienti.

La tematica dell'*Io* viaggiatore in cerca di identità si identifica nell'attraversamento di confini e frontiere nel caso della scrittrice Drakulić. Oltrepassare confini significa scontrarsi con una realtà diversa da quella immaginata, e a volte capire di appartenere sempre alla stessa parte. L'esplorazione di nuovi spazi decostruisce la dimensione personale, sfaldando così certezze, valori o aspettative che erano incarnate nel profondo. La realtà descritta mette in luce atteggiamenti di diffidenza e sospetto negli occhi di un paese occidentale nei confronti di una normale viaggiatrice che però proviene da una realtà postcomunista. Gli interrogativi si moltiplicano e si tenta di cercare e formulare una risposta, ma spesso sono dei tentativi di capire il perché: perché i cittadini dell'Europa dell'Est vengono considerati cittadini differenti? L'Europa è qualcosa di "distante, da conquistarsi, da meritarsi" (Drakulić 1997, pp. 15-16) e il suo ruolo condiziona il senso di appartenenza che c'è nei cittadini dell'Est nei confronti dell'Occidente. Di sicuro, il fantasma dell'Europa fa parte e farà per sempre parte della storia nei Balcani, e il suo mito è stato anche in parte creato e sognato da molti nell'Est. L'Occidente simboleggia pertanto una fantasia, quasi un mito, agli occhi dell'Est e il richiamo al noto, o all'ignoto, sembra qualcosa da imitare.

5. La visione dei Balcani negli studi postcoloniali

Come precedentemente esplicitato, la costruzione dell'identità è un insieme di esperienze collettive: richiede una continua interpretazione tra l'identità del sé e dell'altro. Il viaggio è l'esperienza

attraverso cui si cerca e si ha la necessità di autoidentificazione. Gli studi postcoloniali hanno illustrato la visione dei Balcani attraverso un processo costitutivo di identità e alterità. Un contributo su tale tematica è stato dato dallo studio di Edward Said, *Orientalismo* (1978). Il termine *orientalismo* definisce un modo di mettersi in relazione con l'Oriente basato su immagini ed esperienze dell'Europa occidentale. Questa non unica definizione di *orientalismo* ha portato a adottare la contrapposizione tra Oriente e Occidente come punto di partenza per diverse opere di scrittori, per poi scavare nell'interazione di due realtà diverse e cercare di mostrare un senso di identità complementare.

La forza stimolatrice dell'opera di Said ha creato una serie di studi sul concetto di *balcanismo* e *orientalismo*, come indagato nello studio *Immaginando i Balcani* della studiosa Maria Todorova (1997). Il discorso sui Balcani apre così un dibattito su una terminologia simbolica e per certi versi inesatta e inappropriata. La categorizzazione ha spesso ridotto l'immagine dei Balcani ad una realtà contrapposta alla natura lontana ed affascinante dell'Oriente. Altra idea è quella che i Balcani abbiano iniziato a frammentare la propria identità nel momento in cui hanno iniziato a europeizzarsi. Di conseguenza, prima Oriente e Occidente venivano visti come due realtà distinte e contrapposte, e i Balcani costituivano un mondo di passaggio.

D'altro canto, i Balcani hanno comunque evocato un'immagine di crocevia di culture e religioni e di ponte tra realtà che sembravano distanti tra loro. La metafora di unione attraverso l'immagine del ponte, come è stato affermato precedentemente, è stata strettamente correlata all'opera letteraria di Andrić. I Balcani non sono solo appellativo geopolitico di inciviltà, arretratezza, conflitti e antichità. I Balcani sono anche crescita e sviluppo, una luce che può farsi strada oltre l'ombra che è stata fatta dall'Europa e dalla luce riflessa dell'Oriente.

Pertanto, la categorizzazione tra balcanismo e orientalismo non deve fondersi con generalizzazione di stereotipi e pregiudizi. Ciò avviene nel momento in cui nasce il desiderio di raggruppare costruzioni o invenzioni per dare chiarezza o definitezza. La letteratura, però, apre uno spiraglio di luce, con una diversa visione comparatistica sviluppatasi nel corso degli anni, come ad esempio l'imagologia. La rappresentazione dell'alterità necessita di un processo demistificatorio di immagini che si sono create nei secoli, comprendendo discipline, quali l'antropologia o la sociologia. Dall'invenzione e dalla classificazione bisogna passare alla scoperta e alla coscienza per avere una maggiore consapevolezza, anche attraverso il mezzo della scrittura.

6. Conclusioni

Le narrazioni incentrate sull'identità e il rapporto tra Oriente e Occidente sono un mosaico denso di immagini esemplificative di (de)costruzione di sé e dell'altro. La narrazione di Andrić va oltre la mera rappresentazione dei Balcani: lo sguardo sull'Est e l'Ovest non è mai scontata, ricca di dettagli e precisa monumentalità scrittoria. In Bettiza lo sdoppiamento è il tema cardine di una scrittura autobiografica e alla ricerca del sé. Per ultimo, l'esperienza personale della Drakulić identifica il viaggio come attraversamento di confini e la persistente presenza di contrapposizione tra Est e Europa.

Bionota: Giulia D'Alonzo è laureata con lode in Lingue, Letterature e Culture Moderne presso l'Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara con una tesi dal titolo: "La minoranza slava del Molise: lingua, storia, tradizioni". Gli interessi letterari si uniscono allo studio approfondito della lingua serba e croata, nonché delle minoranze linguistiche slave e della letteratura popolare.

Recapito dell'autore: giuliadalonzo979@gmail.com

Riferimenti bibliografici:

- Andrić I. 1995, *Racconti di Bosnia*, Newton, Roma.
- Andrić I, 2001, *Romanzi e racconti*, Mondadori, Milano.
- Andrić I. 2014, *Il ponte sulla Drina*, Mondadori, Milano.
- Bettiza E. 1996, *Esilio*, Mondadori, Milano.
- Benussi C. 2020, "Identità e confini" in *Confini, identità, appartenenze*, Berlino/Boston, pp. 9-22.
- Cergol J. 2020, "Imagologia di frontiera: il caso di Trieste." in *Folia linguistica et litteraria*, pp. 93-107.
- Drakulić S. 1997, *Café Europa: Life After Communism*, Il Saggiatore, Milano.
- Knežić B. 2014. "L'eterno esule dalmata sugli esempi di Tommaseo e Bettiza" in *Già troppe volte esuli - Letteratura di frontiera e di esilio*, Università degli Studi di Perugia, Perugia, pp. 149-159.
- Marot Kiš D. 2010, "Metaforičko konstruiranje tjelesnosti kao ishodišta identiteta. Na primjerima romana Slavenke Drakulić", in *Filozofska istraživanja*, Rijeka, Vol. 30 No. 4, pp. 655-670.
- Matvejević P., 2001, *Segni, sentieri, solitudini. Ivo Andrić fra oriente e occidente*, in Projekat Rastko, https://www.rastko.rs/o/index_c.html
- Said E. 1978, *Orientalism*, Redwood Burn Limited Trowbridge & Eshe, Regno Unito.
- Saftich D. 2017, "Enzo Bettiza e la "Nazione dalmata"", in *Monografie* vol. XIV, Rovigno, pp. 1-194.
- Todorova M. 1997, *Imagining the Balkans*, Oxford University Press, Inc. New York.
- Zandel D., Scotti G. 1981, *Invito alla lettura di Andrić*, Mursia, Milano.